



L'ALFABETO DI GONÇALO M. TAVARES

di [Gabriele Santoro](#) pubblicato giovedì, 5 gennaio 2017 · [Aggiungi un commento](#)

«Lavori lì da sei mesi e ancora non ti sei abituato?»
Matteo non risponde. Solo un no con la testa.
«Nessuno si abitua a quella roba», dice al suo amico Guzi.

È difficile, forse superfluo, il tentativo di classificare *Matteo ha perso il lavoro* (nottetempo, 150 pagine, 16 euro, traduzione a cura di Marika Marianello), che ne limiterebbe la potenza espressiva, valorizzata dal controllo che Gonçalo Manuel Tavares mostra sulla scrittura. L'esistenza di Matteo, l'unico che Tavares chiama per nome nel libro, costituisce il corpo centrale di un testo costruito in tre parti, che lo scrittore sostiene di tenere insieme con la ricchezza della cosa più preziosa: l'alfabeto. Nella prima parte leggiamo microstorie concatenate in rigoroso ordine alfabetico, da Aaronson fino a Levy, poi c'è la M, ed entriamo nella vita del personaggio nucleare.

Tra le figure precedenti nessuna lascia indifferenti, colpisce la maestria nel narrare il rapporto tra il cieco Goldstein e il suo amante, il prostituto Gottlieb, che per lui si è fatto tatuare sulla schiena la tavola periodica di Mendeleev in Braille. Colpisce il maestro Diamond che insegna, in una scuola sempre più assediata dall'immondizia, ai propri studenti a cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. Matteo ci interroga sul dialogo con la realtà, sulla sua accettazione: «Comunque Matteo adesso aveva un lavoro. Tutto il resto era, malgrado tutto, secondario». Il libro si chiude con una postfazione, che è una riflessione aperta dell'autore sulla propria opera.

ARTICOLI RECENTI

L'alfabeto di Gonçalo M. Tavares

Alle radici dell'imbecillità

Prigionieri

Guardando il cielo. Intervista a John Berger

Il futuro, quando càpita

COMMENTI RECENTI

Prigionieri. | Il Blog di Pierluigi Piccini su Prigionieri

a ciascuno la sua | ATBV su Alle radici dell'imbecillità

Storie dal Mondo Nuovo - ipersensibol su Un tempo conosciuto come Quit the Doner

Storie dal Mondo Nuovo - ipersensibol su Il retroscena del retroscena del retroscena. Viaggio nel giornalismo parlamentare

Guardando il cielo. Intervista a John Berger. | Il Blog di Pierluigi Piccini su Guardando il cielo. Intervista a John Berger

CATEGORIE

Altro
 approfondimenti
 architettura
 arte
 attualità
 calcio
 cinema
 cultura
 economia
 editoria
 estratti
 fiction
 filosofia
 fotografia
 fumetto

Tavares, di stanza a Lisbona, è nato nel 1970 in Angola, a Luanda, perché il padre lavorava lì. Da adolescente amava il calcio e le scienze: «A diciotto anni ho veramente esitato sull'idea di diventare un calciatore professionista. O un matematico, la geometria mi ha sempre appassionato», ha raccontato. È diventato professore e scrittore, tra le principali della letteratura contemporanea non solo "portoghese". Per molti anni ha scritto senza pubblicare nulla, fino al 2001, permettendo ai testi di sedimentarsi. Gli piace tradurre la sua scrittura in disegni, la considera una prova. Quando la trasmissione dei segni fallisce, significa che si è mosso troppo in là nell'astrazione e deve ricollocare i piedi nella realtà.

Tavares, che dice di scrivere per assecondare innanzitutto un bisogno fisico, in questo libro non afferma niente di perfetto, conclusivo sul mondo sospeso tra logica e assurdo, ma riesce nell'intento di investigarlo con una lingua chiara e intensa, restituita dalla traduttrice, che dà il piacere fine a se stesso della lettura.

Tavares, da scrittore, qual è il suo rapporto con le influenze della realtà?

«Mi piace pensare allo scrittore come a un personaggio strabico, un personaggio di un libro di Kurt Tucholsky talmente strabico che il mercoledì riusciva a guardare allo stesso tempo le due domeniche. Credo che lo scrittore debba essere un po' questo, un personaggio strabico, che il mercoledì guarda sia la domenica passata, ovvero la storia della letteratura, sia la domenica successiva, l'offenen Tür, quello che voglio fare. Ha pertanto due occhi: uno che guarda la domenica passata e l'altro quella seguente, ma è sempre con i piedi piantati nel mercoledì, ossia con i piedi nella realtà, nell'attualità. Ritengo lo scrittore sempre immerso nella realtà, che da una parte legge, conosce la storia della letteratura e dall'altra vuole fare qualcosa di nuovo. Quindi la realtà è sempre presente per uno scrittore».

Qual è il valore aggiunto della short story in termini di intensità, struttura del testo e chiarezza nei confronti del lettore?

«L'intensità deve essere massima indipendentemente da quanto il testo sia grande o piccolo. Scrivere deve essere esigere l'intensità della frase, del testo o della storia. Non mi piace molto pensare in termini di differenze strutturali o di generi letterari, perché la letteratura comincia a partire dall'alfabeto. È importante non in quanto scritta avendo distinzioni nei generi letterari; credo che si scriva per testi e i testi devono essere densi, intensi e devono avere idee».

Ci racconta il lavoro di tessitura che ha concepito per il mosaico di storie e protagonisti che si legano in *Matteo ha perso il lavoro*?

«È una storia pensata in ordine alfabetico. In primo luogo avevo un insieme di immagini funerarie con nomi e cognomi di origine ebraica: Aaronson, Baumann etc. Queste fotografie erano di un commerciante di lapidi funerarie in differenti formati con appunto cognomi di origine ebraica ed è stata la linea di partenza. Il libro è una specie di finzione in cui i personaggi fanno il loro ingresso in ordine alfabetico, in cui un personaggio si esclude con l'altro, ma chiaramente qui è in gioco una questione fondamentale, molto forte, perché ha a che fare con l'importanza dell'alfabeto e delle iniziali del nome delle persone. In Portogallo gli alunni della scuola primaria, fino ai dieci anni, siedono in ordine alfabetico, ossia: António, Anna siedono nelle prime file, mentre Zakaria e Frinos stanno in fondo. Quindi l'iniziale del primo nome determina il posto dove sedersi e la persona vicino a noi, la cui iniziale del nome è la stessa del nostro».

Che cosa rappresenta l'ordine alfabetico?

giornalismo

inchieste

interventi

interviste

lavoro

letteratura

libri

mondo

musica

non fiction

poesia

politica

racconti

recensioni

religione

reportage

ritratti

scienza

scrittura

scuola

società

sport

storia

teatro

televisione

traduzione

urbanistica

video

ARCHIVIO

Archivio

TAG

[Alessandro Leogrande](#)

[Berlusconi](#) [Bob Dylan](#) [Carlo Mazza](#)

[Galanti](#) [Christian Caliandro](#)

[Christian Raimo](#) [Cormac McCarthy](#)

[Daniele Manusia](#) [David Foster Wallace](#)

[Don DeLillo](#) [Emmanuel Carrère](#) [Fabio Stassi](#) [Francesco](#)

[Longo](#) [Francesco Pacifico](#) [Franz kafka](#)

[Freud](#) [Gabriele Santoro](#) [Giorgio](#)

[Vasta](#) [Giuliano Battiston](#) [Goffredo Fofi](#)

[Graziano Graziani](#) [Hemingway](#) [il Riformista](#) [Italo](#)

[Calvino](#) [Jonathan Franzen](#) [Kafka](#) [Liborio Conca](#)

[Martina Testa](#) [Matteo Nucci](#) [Matteo](#)

[Renzi](#) [Michele Masneri](#) [Nicola](#)

[Lagioia](#) [Pasolini](#) [Philip Roth](#) [Pier](#)

[Paolo Pasolini](#) [Raymond Carver](#) [Roberto Bolano](#)

[Roma](#) [scrittura](#) [Silvio Berlusconi](#) [Tiziana](#)

[Lo Porto](#) [Tomaso Montanari](#)

[Umberto Eco](#) [Vanni Santoni](#) [Walter Siti](#)

«Tale questione a proposito dei nostri nomi ha un ruolo fondamentale anche in situazioni tragiche come nei campi di concentramento. Alcune persone erano chiamate dai loro ghetti per andare nei campi di concentramento o da lì in altri posti persino peggiori in ordine alfabetico. E quindi molto spesso morte o salvezza dipendevano dall'iniziale del nome. L'alfabeto non è pertanto una questione semplice, bensì può determinare la vita delle persone: non è un simbolo né un segno, ma un qualcosa che ha a che vedere con la vita delle persone».

Lei dice che la pubblicazione è secondaria soprattutto per un giovane. Quando ha percepito di avere il controllo sulla propria scrittura che mostra qui e può spiegare il processo creativo col quale ha ripreso in mano e lavorato su testi scritti, poi lasciati sedimentare a lungo?

«Il mio metodo di scrittura è davvero un po' strano: scrivo la cosiddetta brutta copia molto velocemente; poi, dopo aver terminato mi fermo, metto da parte il testo e lo dimentico, a volte per anni, anche sei; dopodiché torno al testo, una volta che me ne sono dimenticato, con lo spirito di un lettore che può interferire nel testo, e lì correggo, taglio, pulisco e solo più tardi lo pubblico. Per esempio *Matteo ha perso il lavoro* fu pubblicato nel 2010, ma devo averlo scritto nel 2004, 2005 o giù di lì. Ossia passano sempre molti anni dal momento della stesura a quello della pubblicazione. La mia idea di poter interferire in quanto lettore nel mio stesso testo e di dare tempo al testo deriva dal fatto che in qualche modo il testo è natura, è un tema organico».

Riprendendo le parole del personaggio di Cohen, l'uomo dei tic, la scrittura è il luogo dove sentirsi protetti dalla menomazione: quanto conta la scrittura in rapporto al proprio corpo e all'esperienza fisica?

«Scrivere ha molto a che vedere con il corpo. La considero un'esperienza fisica. Scrivere è un verbo simile a correre, camminare, saltare: un verbo fisico, non un verbo intellettuale, è un atto fisico quello di scrivere. Ovvio poi che scrivere coincide con il pensiero. Mi piace scrivere, sono totalmente sincronizzato con il pensiero: scrivere è il lavoro manuale del pensiero, sono le mani che pensano, ma è un lavoro fisico».

In che senso la letteratura è uno spazio dalle infinite possibilità e c'è un legame con la sua passione per la scienza, i numeri e la matematica?

«Tutto mi interessa: la scienza, sì, i numeri, la matematica; la logica, insomma. A otto anni pensavo molto in termini matematici, e in qualche modo conservo questa mia inclinazione per la matematica. Direi che nel *Bairro dei signori* [Lor signori, Nottetempo 2014, traduzione di Marika Marianello], la questione matematica è molto presente. Forse in *Matteo ha perso il lavoro* questa inclinazione logica non viene confermata da nessuna storia, ma direi che spesso quello che pervade il testo è un misto tra assurdo e logica».

L'acuirsi di un lungo ciclo economico recessivo ha cambiato la nostra percezione della disoccupazione?

«Direi che è un libro dove la questione, fondamentale da decenni se non da secoli, della disoccupazione è molto presente. Una persona disoccupata da tempo potrebbe accettare di fare qualsiasi cosa: questo è il pericolo. E abbiamo tante testimonianze: persone disoccupate da troppo tempo che accettano condizioni di lavoro sconcertanti. In questo caso Matteo, dopo un lungo periodo di disoccupazione, accetta di lavorare per una donna senza braccia per aiutarla nelle faccende domestiche e non solo, e in qualche modo c'è l'idea di questa violenza che troppo spesso viene esercitata sui disoccupati. La questione della disoccupazione, dell'angoscia a essa collegata, è millenaria, e quindi non è nuova né smetterà mai di essere attuale, purtroppo».

Quali sono le paure della contemporaneità che ritiene più interessanti investigare in qualità di scrittore?

«Ci sono molte paure contemporanee che mi interessano: la paura della disoccupazione è realmente una di queste; le paure create dall'eccitazione degli altri; le paure create dal disagio degli oggetti strani. Insomma: mi interessano paure contemporanee che sono anche paure antiche. Nel senso che spesso il mio studio sugli esseri umani è uno studio quasi animalesco: cercare di studiare le paure animalesche che persistono nell'uomo. Quasi tutte le paure degli esseri umani sono ancora paure animali».

Lei ha scritto anche per il cinema. Perché, a parte qualche pellicola ispirata, si fatica sempre più a raccontare il mondo del lavoro?

«Non so perché il cinema non faccia molti più film che trattino il tema del lavoro. Forse oggi il lavoro non è il tema centrale dell'arte, e forse è davvero un'astrazione dell'arte e del cinema. Se pensiamo al momento della rivoluzione industriale, alle grandi macchine, a Chaplin nei *Tempi moderni*, ci rendiamo conto che si trattava di una fase in cui la questione del lavoro era centrale. Stranamente oggi ci troviamo in tempi molto più moderni di quelli di Charlot, ossia oggi abbiamo molte più macchine che invadono il lavoro delle persone; tuttavia, stranamente, non ci sono molti film come quello di Chaplin: realmente c'è bisogno dei *Tempi moderni* del ventunesimo secolo. Un nuovo Chaplin che faccia film forti come allora».

La catena di montaggio dell'automobile è forse l'emblema della progressiva automatizzazione dei processi produttivi.

«Trovo che la grande tragedia del ventunesimo secolo consista nelle macchine che stanno soppiantando il lavoro umano. È un qualcosa che sta avvenendo in tutto il mondo e che diventa più grave nella misura in cui il tempo passa: è una grande invasione delle macchine, su questo non c'è dubbio. C'è un tipo di progresso tecnologico che non è progresso umano; quando la macchina sottrae posti di lavoro. Pertanto una delle grandi illusioni del nostro tempo circa il progresso tecnologico è che questo coincida con quello umano. Senza voler essere conservatore, dobbiamo guardare l'invasione delle macchine come fosse quella di un popolo che sembra più arrabbiato del peggiore degli eserciti – una rabbia contenuta e fredda, ma comunque rabbia – e che a poco a poco sta conquistando il nostro spazio».

Qual è l'importanza di dire NO? Nel libro sembra ambivalente: chi cambia il senso di marcia muore, mentre Kashine riesce a sottrarsi alle scelte imposte.

«NO è una parola forte. Per esempio Nietzsche dice che la nostra vita è determinata dai SÌ e dai NO, ma essenzialmente dai NO che segnano di volta in volta le nostre strade. Ed è interessante: molto spesso penso che nella mia vita fondamentale ci sono molti NO e due o tre SÌ: SÌ ad alcuni scritti e SÌ a determinate questioni familiari, mentre tutto il resto è NO. E realmente se avessimo due o tre SÌ tutto sarebbe più semplice. Ma concludendo: la parola è molto forte e ambigua: Kashine dice e scrive NO in vari punti e cambia il mondo, un po' a causa, diciamo, dell'interpretazione che le persone fanno della parola NO. E ciò mi interessava in *Matteo ha perso il lavoro*, ovvero che il NO non è una parola esatta: può essere suscettibile di molte interpretazioni. Nella storia di Kashine c'è questo: ci sono le interpretazioni e le analisi del NO, le conseguenze, le diverse conseguenze del NO sparso ovunque».

In città tutto si consuma nell'istante, la democrazia come può resistere alla velocità?

«Se la democrazia resisterà alla velocità: è una bella domanda. Penso che realmente la velocità sia uno dei nemici della democrazia, intendo persino in termini informativi. Oggi nelle democrazie non c'è censura nel senso classico del termine, di non voler mostrare qualcosa, ma da un altro punto di vista c'è chiaramente censura ed è messa in atto dalla velocità. Quando si mostra qualcosa che è molto importante ma lo si mostra rapidamente, a grande velocità, quando un telegiornale consuma ed esaurisce un tema rilevante in un minuto e poi in modo fugace passa allo sport e altri temi di varietà, quello che si sta facendo è una forma di censura: la velocità è una forma di censura. Quando acceleriamo in qualche modo nascondiamo qualcosa, un po' come quando viaggiamo in un treno ad alta velocità: se il treno è molto rapido non riusciamo a vedere il paesaggio dal finestrino, giusto? Nessuno copre o nasconde il paesaggio: è la velocità a farlo. Così nelle democrazie la velocità assume in tutta evidenza il ruolo della censura».

Il bellissimo frammento letterario *Diamond e l'insegnamento* fa pensare a *Calvino*, a *Le città invisibili*.

«*Matteo ha perso il lavoro* è un libro sull'assurdo, sulla logica e sull'assurdo, come dicevamo. È ben lontano da altri che ho scritto prima, come *Gerusalemme* o *Imparare a pregare nell'età della tecnica*, che sono libri molto realisti, sul mondo concreto, sulla violenza, sulla paura. *Matteo ha perso il lavoro* fa parte del mondo dell'assurdo e quindi in questo senso fa parte del mondo dell'invenzione, del mondo di Italo Calvino, Jorge Luis Borges, in qualche maniera. Direi che forse mischia questo mondo inventato, associabile a vari autori, con la ricerca di una parte più realista, al punto da risultare un misto, una fusione dei due mondi: il mondo della povertà, della violenza, della disoccupazione, da una parte, e lo strano mondo dell'assurdo, del non vero, dall'altro. Quindi, per concludere, appartiene a vari mondi».



Category: [interviste](#), [letteratura](#), [libri](#) · Tag: [Charlie Chaplin](#), [Gabriele Santoro](#), [Goncalo Manuel Tavares](#), [Italo Calvino](#), [Jorge Luis Borges](#), [Kurt Tucholsky](#), [Marika Marianello](#)

Aggiungi un commento

<input type="text"/>	Nome (richiesto)
<input type="text"/>	E-mail (non verrà pubblicata) (richiesto)
<input type="text"/>	Sito web
<input type="text"/>	